



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE FORMATIVE, PSICOLOGICHE E DELLA
COMUNICAZIONE

CORSO DI LAUREA
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

TESI DI LAUREA IN
CINEMA ED ENOGASTRONOMIA

DIVI E ANTIVI ATTRAVERSO LA CINEGUSTOLOGIA

Relatore:

Chiar. Mo Prof. Marco Lombardi

Laureanda:

Noemi Chinappi

Matricola:

120003413

CAPITOLO 1: CHE COS'È LA CINEGUSTOLOGIA?	3
CAPITOLO 2: STAR SYSTEM: L'EVOLUZIONE DEL DIVISMO	5
CAPITOLO 3: COME RACCONTARE QUATTRO EMBLEMATICI DIVI E ANTIDIVI ATTRAVERSO LA CINEGUSTOLOGIA	7
CAPITOLO 4: CINEMA MUTO	8
1.4 Star System: il divo Rodolfo Valentino.....	8
2.4 Star System: l'antidivo Charlie Chaplin.....	10
3.4 Rodolfo Valentino secondo la Cinegustologia.....	12
4.4 Charlie Chaplin secondo la Cinegustologia.....	13
CAPITOLO 5: CINEMA DEGLI ANNI '50	14
1.5 Star System: il divo James Dean.....	14
2.5 Stars System: l'antidivo Marcello Mastroianni.....	15
3.5 James Dean secondo la Cinegustologia.....	17
4.5 Marcello Mastroianni secondo la Cinegustologia.....	18
CAPITOLO 6: CINEMA DEGLI ANNI '70-'80	19
1.6 Stars System: il divo Al Pacino.....	19
2.6 Star System: l'antidivo Woody Allen.....	20
3.6 Al Pacino secondo la Cinegustologia.....	23
4.6 Woody allen secondo la Cinegustologia.....	24
CAPITOLO 7: CINEMA CONTEMPORANEO: ANNI 2000	25
1.7 Star System: il divo Leonardo DiCaprio.....	25
2.7 Star System: l'antidivo Matt Damon.....	27
3.7 Leonardo DiCaprio secondo la Cinegustologia.....	29
4.7 Matt Damon secondo la Cinegustologia.....	30
CONCLUSIONI	31
BIBLIOGRAFIA	33
SITOGRAFIA	33

CAPITOLO 1

CHE COS'È LA CINEGUSTOLOGIA?

Cinema ed enogastronomia: due grandissime forme d'arte che, fuse insieme, hanno portato alla nascita della Cinegustologia. Se il cinema è l'arte di saper raccontare una storia attraverso immagini e suoni in grado di coinvolgere e affascinare lo spettatore per il tramite della vista e dell'udito, l'enogastronomia è l'arte dei cibi e dei vini che vengono riconosciuti attraverso i sensi del gusto, dell'olfatto e del tatto; eppure, descrivere appieno le emozioni del tutto personali che entrambi sanno regalarci risulta quasi impossibile, se decidiamo di seguire le rigidità semiotiche e gli schemi imposti dai linguaggi della critica. Ecco il perché della Cinegustologia, un libero metodo associativo fra “oggetti” cinematografici (registi, attori, personaggi, l'intera pellicola ecc..) e altrettanti elementi della tavola (cibi e bevande).

Non ci sono delle regole da seguire, nella Cinegustologia, essendo antitetici i sensi coinvolti (il cinema tocca la vista e l'udito, la tavola il gusto, il tatto e l'olfatto), ed è per questo che parliamo di “libere associazioni” che derivano da un bagaglio esperienziale e culturale completamente diverso, in quanto personale. Si tratta di un processo che potrebbe essere utilizzato anche con altre forme d'arte come la letteratura, la musica e la pittura, ma il cinema è quella che, ricomprendendo in sé tutte le altre arti, si presta al maggior numero di associazioni emozionali possibili fino alla creazione di un mondo immaginario in grado di esprimere, in maniera paradossalmente realistica, il nostro personalissimo universo emozionale.

CAPITOLO 2

STAR SYSTEM: L'EVOLUZIONE DEL DIVISMO.

A partire dagli anni '20 l'industria cinematografica statunitense si lega al nome di Hollywood, quartiere della città di Los Angeles. Con Hollywood inizia un nuovo modo di fare cinema, teso a rendere ogni film un prodotto mainstream in grado di essere venduto a un pubblico quanto più vasto possibile, soprattutto grazie alla nascita dello Star System.

Lo Star System è un sistema volto alla costruzione, e alla successiva promozione, di attori e attrici che diventano delle vere e proprie icone cinematografiche: la loro semplice presenza, all'interno di un film, diventa una causa autonoma di attrazione del pubblico, con i conseguenti riscontri economici.

Il fenomeno nacque in effetti negli anni '10 in ambito teatrale, ma è nel cinema che si è poi sviluppato: star come Charlie Chaplin e Mary Pickford ne sono un esempio, anche se il divismo conosce la sua massima espressione nella figura di Rodolfo Valentino, dotato com'era di un fascino straordinario in grado di suscitare dei veri e propri deliri di folla, in particolare nel pubblico femminile.

Il divismo si sviluppa grazie all'interazione fra cinema e mezzi di comunicazione: la radio, i giornali e i dischi contribuiscono ad alimentare la fama mondiale di queste star. La stessa parola "divo" ci fa capire come questi attori venissero percepiti come delle divinità, lontani com'erano dalla vita della gente comune: la loro venerazione era infatti legata più all'immagine, che alle doti recitative.

Negli anni '30, con l'introduzione del sonoro, il cinema cambia, e con lui lo Star System: oltre all'immagine iniziano a contare le doti recitative, la voce e le qualità canore. Alcuni divi sopravvivono all'avvento del sonoro, personaggi come Charlie Chaplin si adattano e si reinventano, altri vengono completamente dimenticati: è questo il tema affrontato nel 1950 all'interno del film di Billy Wilder, *Viale del Tramonto*: la protagonista Norma Desmond (così come l'attrice che la interpreta, Gloria Swanson), nonostante fosse stata la più grande diva del cinema muto, con l'avvento del sonoro viene del tutto abbandonata dal pubblico.

Con l'avvento del sonoro, lo Star System si "normalizza": l'obiettivo è quello di formare dello "star disciplinate", visto che in passato alcuni scandali avevano messo a rischio il successo di certi film. I contratti cui dovevano sottostare gli attori erano più rigidi, spesso si cercava di far coincidere il carattere dei personaggi interpretati alla persona reale, vietando certi comportamenti tipo l'assunzione di alcol e i ritardi sul set, che venivano sanzionati con multe e sospensioni sino a decretare il fallimento della carriera di un artista. Veniva poi controllata la vita privata dell'attore: chi frequentare, e dove andare. Spesso si imponevano delle finte relazioni con altre star, al fine di attrarre l'attenzione dei media. I contratti stabilivano che tutti i diritti d'immagine, di nome e di voce fossero di proprietà degli Studios, che potevano anche cederli a dei soggetti terzi. A tal proposito Edgar Morin scrive "La star è una merce totale; non c'è centimetro del suo corpo, piega della sua anima, ricordo della sua vita che non possa essere gettato sul mercato".¹

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, che sconvolse l'ordine del mondo con ovvie conseguenze anche sulle arti e sul cinema, nasce in Italia il Neorealismo, che racconta la disoccupazione e la povertà del dopoguerra: al centro dei film, quindi, non ci sono più i divi idealizzati, bensì dei personaggi comuni, che si pongono sullo stesso piano degli spettatori. È il "cinema della vicinanza", rappresentato dal caso emblematico di Ingrid Bergman, un'attrice che seppe spogliarsi dalle convenzioni imposte dallo Star System per lavorare con Roberto Rossellini, il noto regista neorealista che la fece recitare nei panni di una donna reale, che mostra tutte le sue debolezze e preoccupazioni.

Gli anni '50 furono caratterizzati da una grande ripresa economica e sociale, in particolare negli Stati Uniti: inizia così l'età d'oro dello Star System, i cui divi diventano tra i più iconici dell'intera storia del cinema. È il caso di Marilyn Monroe e James Dean, due esempi lampanti della contraddizione fra star-divinità e star-merce: agli occhi della posterità, incarnano tanto lo splendore dell'età d'oro delle celebrità hollywoodiane, quanto le tragedie umane, che spesso si consumavano proprio all'ombra della seducente maschera della fama. Esiste però una notevole differenza fra questi divi e quelli degli anni '30: non più immagini fisse e stereotipate che devono garantire il successo di un film, bensì persone vere e vulnerabili, talora "maledette".

Se negli anni '50 il cinema europeo dovette difendersi dall'espansionismo americano, negli anni '60 ritornò in auge grazie alla Nouvelle Vague, un movimento di

¹ E. MORIN, *Les Stars* (1972), trad. it *I divi*, Milano, pag 137

grande innovazione linguistica che coinvolse anche i meccanismi dello Star System: il vero divo – in quanto artefice del set e dell'intero film – è il regista, tant'è che spesso i registi trasferirono su un singolo attore la loro immagine, facendone una sorta di alter ego: la combo italiana tra Federico Fellini e Marcello Mastroianni ne è un esempio.

Mentre negli anni '60 Hollywood attraversa uno dei periodi più duri della sua esistenza (un po' a causa della concorrenza della televisione, appena giunta nelle case degli americani, un po' a causa di una serie di avvenimenti storici, che danneggiarono l'immagine degli Stati Uniti), l'industria cinematografica sembrò sul punto di scomparire. Proprio da questo momento di crisi, tuttavia, Hollywood seppe trarre la sua forza: negli anni '70 nasce la cosiddetta "New Hollywood", che ha per protagonisti attori come Al Pacino e Robert De Niro, due nuovi divi che – in controtendenza rispetto ai canoni imposti dal precedente Star System – si caratterizzano per il loro essere anticonvenzionali. Il nuovo divo al maschile, anziché incarnare il modello virile ideale, adesso rispecchia l'uomo qualunque calato in circostanze complesse e sfaccettate, spesso corrispondenti alle problematiche sociali dell'epoca, così impersonando dei personaggi insicuri, perdenti o emarginati, al pari di molti spettatori; al contrario, invece, le dive si ritagliano dei ruoli forti e indipendenti, palesando una sensualità più autentica rispetto a quella "soprannaturale" imposta alle dive della Hollywood classica.

Negli anni '80 rinasce il divismo, "aiutato" da un ex divo diventato presidente degli Stati Uniti, Ronald Regan: tornano le star disciplinate e rassicuranti cui vengono assegnati dei ruoli standardizzati, spesso corrispondenti alle rispettive vite private. Il fisico diventa uno degli attributi più importanti, più ancora di quella recitazione che era stata messa al centro dello Star System della Nuova Hollywood.

Il divismo ancora oggi ricopre un ruolo fondamentale nell'industria cinematografica: la semplice presenza di attori come Tom Cruise o Leonardo DiCaprio può decretare il successo commerciale di un film, a prescindere dalla storia raccontata. Le star diventano dei veri e propri marchi, contesi dal mondo della pubblicità: la loro immagine viene affiancata a brand di profumi, vestiti o macchine, anche se – paradossalmente – si cerca di proporle mediaticamente come delle persone normali.

CAPITOLO 3

COME RACCONTARE 4 EMBLEMATICI DIVI E ANTIDIVI ATTRAVERSO LA CINEGUSTOLOGIA.

Dopo aver analizzato le varie sfaccettature dello Star System, ora si cercherà di evidenziarne di ulteriori attraverso la Cinegustologia. Questo viaggio nel tempo sarà svolto attraverso il racconto di due attori antitetici all'interno di quattro periodi: gli anni '20, gli anni '50, gli anni '80 e il cinema contemporaneo; il primo sarà sempre un divo per eccellenza, il cui successo è legato molto all'immagine, l'altro sarà invece un antidivo, cioè un artista che, pur godendo di grande popolarità, ha sempre rifuggito quegli atteggiamenti esibizionistici ed eccentrici che solitamente caratterizzano le star.

L'opposizione tra divo e antidivo non vorrà corrispondere a un racconto "standard", per questo ricorrerò alla Cinegustologia: grazie al suo libero metodo associativo, infatti, potrò realizzare una ricerca emozionale più autentica e sentita, svincolata dai luoghi comuni.

CAPITOLO 4

CINEMA MUTO

1.4 Star System: il divo Rodolfo Valentino

Rodolfo Valentino, detto Rudy, è stato uno dei divi più acclamati del cinema muto. Nato nel 1895 da una famiglia borghese a Castellanata, in Puglia, a soli vent'anni decide di trasferirsi in America: per guadagnarsi da vivere inizia a lavorare come taxi dancer, cioè come ballerino a pagamento per balli di coppia. Poco dopo Rudy approda ad Hollywood grazie al suo aspetto attraente e al suo modo di muoversi, che sprigiona sensualità: già nel 1921 raggiunge la fama internazionale con il film *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*. In un solo decennio, cioè prima della morte avvenuta nel 1926, gira ben 40 pellicole.



Figura 1.4

Rodolfo Valentino

(Foto dall'archivio Bettmann)

Valentino incarnava il modello dell'eroe romantico e passionale perché sapeva infiammare lo schermo in qualsiasi veste: sia come sceicco arabo, sia come cospiratore russo, sia come gaucho argentino. Pur essendo il divo per antonomasia, restò imprigionato in ruoli che, esaltandone la fisicità, ne mortificavano le doti recitative. Le donne (anche quelle americane, nonostante fossero abituate a emarginare gli stranieri) lo consideravano come un vero e proprio sex symbol, mentre per gli uomini era un modello da imitare, nella pettinatura e nell'abbigliamento. Nonostante ciò, Rudy amava la cultura, era aperto al nuovo e lavorava molto su stesso, al fine di migliorarsi: questo, paradossalmente, lo rese antipatico al pubblico, che era solo interessato alla sua immagine.

La sua morte a soli 31 anni, causata da un attacco di peritonite, contribuì a fare di lui una leggenda: “Era talmente immenso che la sua morte improvvisa causò la più grande tragedia di Hollywood”², disse di lui Charlie Chaplin.

² CARMINE CASTORO, *Chi era veramente Rodolfo Valentino?*, Il Messaggero, 17 ottobre 2013

2.4 Star System: l'antidivo Charlie Chaplin.

Nato a Londra nel 1889, l'attore comico e regista Charles Spencer Chaplin, noto a tutti come Charlie Chaplin, è stato una delle personalità più rappresentative del cinema di tutti i tempi, non solo muto. Visti i suoi oltre settanta anni di carriera, le sue produzioni furono varie, di volta in volta influenzate dagli avvenimenti storici e dalle continue innovazioni culturali e tecnologiche dei tempi.



Figura 2.4: Charlie Chaplin nella maschera di Charlot

Chaplin trascorse un'infanzia di stenti per colpa di una difficile situazione familiare che lo costringe a "vagabondare" fra college e orfanotrofi insieme al fratello Sydney. In quanto figlio d'arte, tuttavia, Chaplin inizia sin da piccolo a lavorare nel mondo dello spettacolo fra circhi, teatri e spettacoli di varietà, ma è il personaggio del vagabondo a renderlo famoso in tutto il mondo grazie alla maschera di Charlot, un gentiluomo con i baffetti tanto raffinato, quanto buffo, perché oltre all'inseparabile bombetta e al bastone da passeggio, indossa giacca, pantaloni e scarpe più grandi della sua misura, e cammina con fare ondeggiante. Charlot è innanzitutto un paladino degli oppressi, ma anche l'emblema dell'alienazione umana nell'era della rivoluzione industriale.

Chaplin si dimostrò uno dei pochi artisti fedeli al cinema muto, realizzando – anche dopo l'avvento del sonoro, risalente al 1927 – un capolavoro, *Tempi Moderni*, che risale al 1936. Il primo film sonoro è del 1940, ed è un altro capolavoro, *Il Grande Dittatore*, in cui interpreta il doppio ruolo di dittatore e di oppresso, dando inizio a un cinema, e una vita privata, sempre più votati alle tematiche storico/sociali.



Figura 3.4

Charlie Chaplin nei panni di Adenold Hynkel nel film *Il grande dittatore* (1940)

A causa delle sue posizioni politiche Chaplin fu praticamente espulso dagli Stati Uniti, nonostante non avesse mai esplicitamente detto di essere un progressista. Nel 1952 si trasferì quindi in Svizzera, dove continuò a fare cinema fino al 1967. Morì nel 1977, nella notte di Natale.

Charlot, un pagliaccio povero e goffo che improvvisamente si scopre essere il migliore, simboleggia il riscatto dei deboli; è forse anche questo il motivo per cui Chaplin, come persona, non era attratto dalla vita mondana, a differenza della maggior parte delle star hollywoodiane, preferendo – da perfezionista qual era – spendere il proprio tempo e i propri risparmi per migliorare ogni singola inquadratura dei suoi film.

3.4 Rodolfo Valentino secondo la Cinegustologia.

Il mio Rodolfo Valentino cinegustologico corrisponde a un piatto di tagliatelle fresche con funghi e salsiccia.



Figura 3.4

Tagliatelle ai funghi e salsiccia

L'attore, nonostante fosse universalmente ammirato, dedicava molto tempo alla cura di sé, così risultando ancora più ghiotto e intenso: proprio come la pasta fresca, che richiede un lungo processo di lavorazione. Uno degli aspetti che più lo rendeva attraente, tuttavia, era il suo sguardo magnetico, reso torbido da un'accentuata miopia, e in generale il suo atteggiamento misterioso che non faceva mai trapelare i particolari della vita privata: in questo era simile a dei funghi che rivelano un odore umido, e un sapore terroso, che sanno di profondità inesplorate. La salsiccia, con tutta la sua succulenza, richiama invece il suo modo di danzare, sensuale e appassionato. L'aggiunta finale del parmigiano è infine quella nota sapida, cioè intrigante, che riesce a compattare tutti gli ingredienti del suo carattere.

4.4 Charlie Chaplin secondo la Cinegustologia.

Il mio Charlie Chaplin cinegustologico è una torta cioccolato e arancia.



Figura 4.4

Torta cioccolato e arancia

Chaplin è stato un personaggio molto popolare come l'ingrediente principale di questo piatto, il cioccolato, che grazie alla sua bontà e semplicità riesce a piacere a quasi tutti, conquistando il pubblico di ogni età; dopo un suo film, inoltre, ci si sente più energici, ed è la stessa sensazione che infonde la torta al cioccolato. L'umanità con cui si schiera dalla parte dei deboli si ritrova nel profumo che "sa di casa" della torta, come pure nella sua consistenza soffice, ma il cinema di Chaplin è anche riflessivo, sempre a contatto con la realtà: come dice il critico David Robinson, "... la comicità di Chaplin, come ogni grande comicità, è sempre a contatto di gomito con la realtà poiché il debole, che è vincitore sul piano immaginario, è invece sempre sconfitto sul piano della realtà vissuta"³. Insomma, dietro un'apparente leggerezza i suoi film nascondono un messaggio più scomodo e profondo che ritroviamo tanto nell'amaro della cioccolata, quanto nella punta acida dell'arancia, che sembra suggerire un moto di sdegno, con il conseguente bisogno di ribellarsi.

³ Robinson David, *Chaplin. La vita e l'arte* (1985), Venezia, Marsilio, 1987

CAPITOLO 5

CINEMA DEGLI ANNI '50

1.5 Star System: il divo James Dean.

Nato nel 1931 a Marion, nello Stato dell'Indiana, da una famiglia di quaccheri, James Dean ebbe un'infanzia tutt'altro che facile: avendo perso la madre quando aveva solo 9 anni, è cresciuto a casa degli zii, visto il suo rapporto difficile con il padre che mai condividerà la scelta del figlio di abbandonare la facoltà di giurisprudenza per dedicarsi alla recitazione.

Dopo aver studiato discipline teatrali in California, si trasferì a New York dove frequentò l'Actor's Studio, che gli permise di convogliare la sua insofferente inquietudine all'interno del mestiere dell'attore. Dopo alcuni ruoli in tv, e uno spot pubblicitario per la Pepsi Cola, la sua strada verso Hollywood era già spianata.



Figura 1.5

James Dean

Ad eccezione di alcuni trascurabili film nelle vesti di semplice comparsa, Dean recitò in soli tre film: *La Valle dell'Eden* e *Gioventù bruciata*, entrambi del 1955, e *Il Gigante*, del 1956. Andy Warhol disse che "... la sua angoscia era autentica sia sullo schermo, sia

nella vita"⁴ perché c'è sempre stata una forte identificazione tra i personaggi interpretati e la sua vita privata. Al netto del suo essere un sex symbol, fu proprio quel dissidio interiore a renderlo un attore innovativo, animato da un tormento così autentico da rendere unico il suo modo nevrotico di recitare. Per molte generazioni Dean ha incarnato i tormenti adolescenziali, il conflitto generazionale e la voglia di ribellione; anche il suo stile divenne di tendenza, fra i giovani: gli occhiali da sole, i jeans, la t-shirt bianca, la camicia con le maniche arrotolate fino al bicipite, la giacca di pelle e la sigaretta sempre di sbieco: ancora oggi le sue pose e i suoi look sono imitati. La sua carriera fulminante fu accompagnata da una vita privata burrascosa: anche l'amore venne sempre vissuto come un dolore. Fu probabilmente bisessuale; la sua storia d'amore più importante è stata quella con la diva italiana Anna Maria Pierangeli, che fu poi costretta dalla famiglia a sposare un italoamericano.

Il 30 settembre 1955, lungo la statale per Salinas, in California, la sua Porsche 550 Spyder si schiantò contro una Ford: l'attore morì in ospedale, a soli 24 anni. Si trattò di uno shock per milioni di fan, che lo piansero disperatamente: solo Rodolfo Valentino, prima di lui, era stato un archetipo del divo, trasformato in icona eterna da una morte precoce.

Dean è stato l'unico attore a ricevere due nomination postume, agli Oscar: per *La valle dell'Eden* e *Il Gigante*.

2.5 Star System: l'antidivo Marcello Mastroianni.

Marcello Mastroianni è stato ed è ancora l'attore italiano più famoso al mondo. Nato nel 1924 a Fontana Liri, piccolo comune nella provincia di Frosinone, crebbe in una famiglia umile – il padre era falegname, la madre casalinga – con cui si trasferì a Roma nel 1933. Iniziò a recitare già da bambino, facendo la comparsa in alcuni film di Vittorio De Sica, anche se il giovane Mastroianni sognava di fare l'architetto, iscrivendosi poi – conseguita la maturità liceale – alla facoltà di Economia e Commercio, senza però mai smettere di recitare. Solo con il passare degli anni, prendendo confidenza con il palcoscenico e con il set, Mastroianni capì di voler fare l'attore.

⁴ VALENTINA LONATI, *James Dean, icona ribelle*, Corriere della sera, 7 febbraio 2019

La sua carriera fu lunghissima; interpretò ben 160 pellicole con i più grandi registri del tempo, ma raggiunse l'apice del successo grazie a Federico Fellini che lo definì come il suo "alter ego", soprattutto rispetto a due film che lo resero un divo di fama internazionale: *La dolce vita*, del 1960, e *8½*, del 1963.



Figura 2.5
Marcello Mastroianni

Furono proprio i film di Fellini a procurargli un appellativo, quello di "latin lover", rispetto al quale, tuttavia, cercò sempre di smarcarsi. In effetti era un attore versatile, in grado d'interpretare ruoli tanto comici, quanto melodrammatici o da intellettuale, il che lo rese un'icona sia del cinema popolare, sia autoriale, con quel suo modo di essere un "popolano snob". Mastroianni, in effetti, era – sia in campo lavorativo, sia nella vita privata – un uomo alla mano, solo un po' più colto e sensibile, ma sempre alieno da pose divistiche, tant'è che era infastidito dalla pubblicizzazione della sua vita privata da parte della stampa scandalistica. Si trattò di un atteggiamento figlio del Neorealismo, un movimento artistico che ha messo al centro dei propri film delle persone comuni, molto spesso umili.

Nonostante sia stato uno dei massimi esponenti del cinema italiano, non ha mai (ingiustamente) ricevuto un premio Oscar.

Mastroianni si è spento il 19 dicembre 1996 nella sua casa di Parigi a causa di un tumore al pancreas che lo aveva consumato lentamente.

3.5 James Dean secondo la Cinegustologia.

Il mio James Dean cinegustologico corrisponde alla “pizza Provolone”, una proposta del mio ristorante di famiglia, Michele Chinappi, situato a Formia. Si tratta di una rivisitazione della pizza alla diavola, condita com’è con salsa di pomodoro, mozzarella, salame dolce e salame piccante e peperoncino, solo con l’aggiunta finale (a crudo) di scaglie di provolone.



Figura 3.5

Pizza Provolone del ristorante Michele Chinappi

L'impasto è "a metà strada" fra quello più tradizionale della pizza napoletana, e quello della pizza romana: la consistenza piuttosto croccante richiama l'atteggiamento di Dean, tanto controcorrente quanto fragile. La salsa di pomodoro – morbida e dolce, ma con una punta di acidità – rispecchia invece la sua vera personalità, quella di un semplice ragazzo sconvolto dai traumi di un'infanzia difficile. La sua ambivalenza rispetto al ruolo di divo è invece rinvenibile fra salame dolce e salame piccante: a prevalere, tuttavia, è il peperoncino, cioè la sua parte ribelle e tormentata che, come una spezia, “brucia” dentro di lui. A nascondere la sua semplice umanità, infine, è la grattata finale di provolone, la cui sapida piccantezza mette in secondo piano la leggera dolcezza della mozzarella, esaltando ancora una volta il suo lato “cattivo”.

4.5 Marcello Mastroianni secondo la Cinegustologia.

Il mio Marcello Mastroianni cinegustologico è un involtino di sgombro ripieno di scamorza su salsa di datterino giallo.



Figura 4.5

Involtino di sgombro ripieno di scamorza su salsa di datterino giallo

Lo sgombro, infatti, è da molti considerato un pesce "povero", cioè dal sapore non particolarmente complesso, che però può anche diventare il protagonista di una proposta gourmet. Proprio come Mastroianni, "un popolano che si muoveva da aristocratico".

Lo sgombro avvolge la provola, a mò di involtino; a cottura ultimata, tuttavia, il soffice della parte esterna crea un contrasto con il formaggio all'interno che, invece, ha bisogno di qualche morso in più per essere ingerito, il tutto a rappresentare cinegustologicamente la semplicità di un attore che spesso ha dovuto accogliere dei personaggi ben più ostici, spesso sofferenti, simbolo di una società complessa e problematica. La dolcezza della salsa al datterino giallo, su cui viene appoggiato lo sgombro che avvolge la provola, essendo quasi priva di acidità, rispecchia infine l'umanità di Mastroianni, che è sempre stato attento al suo prossimo, e disponibile.

CAPITOLO 6

CINEMA DEGLI ANNI '70-'80

1.6 Stars System: il divo Al Pacino.

Lo statunitense Alfredo James Pacino, conosciuto semplicemente come Al Pacino, è un attore, sceneggiatore, regista e produttore. È nato il 25 aprile 1940 a Manhattan da una famiglia di origini siciliane: la madre era casalinga, il padre un venditore porta a porta che abbandonò la famiglia quando Al Pacino aveva solo 2 anni, costringendo lui e la madre a trasferirsi a casa dei nonni materni nel South Bronx in condizioni di estrema povertà. Il giovane Al non era fatto per studiare: vive gli anni dell'adolescenza in maniera scapestrata, tra fumo, alcol e risse scolastiche. In un primo tempo coltiva la sua passione per il baseball, poi, a 17 anni, decide di lasciare la scuola per diventare un attore. La madre non lo sostiene, sicché Al Pacino si guadagnerà da vivere svolgendo diversi lavoretti. Cerca di entrare all'Actor's Studio, ma viene rifiutato; imperterrito, continua a studiare recitazione in altre accademie fin quando, all'età di 30 anni, ritenta con successo. L'attore approda sul grande schermo in un piccolo ruolo in un film del 1969, *Me, Natalie*, mentre nel 1971 ottiene la sua prima parte da protagonista in *Panico a Needle Park*, in cui interpreta un giovane eroinomane. Fu proprio questa interpretazione ad aver attirato l'attenzione di Francis Ford Coppola.



Figura 1.6: Al Pacino nei panni di Micheal Corleone ne *Il Padrino II* nel 1974
Coppola, che stava preparandosi a girare *Il padrino*, s'impuntò con la produzione per volerlo nei panni di Michael Corleone. Sarà proprio questo film del 1972 a lanciare Al Pacino tra le star di Hollywood, valendogli una doppia nomination ai Golden Globe e

agli Oscar come miglior attore non protagonista; tuttavia, offeso per non essere stato nominato come attore protagonista, nonostante il suo personaggio fosse stato in scena per molto più tempo rispetto a quello interpretato da Marlon Brando, si rifiutò di andare alla premiazione.

Al Pacino fa parte della seconda generazione dell'Actors Studio, denominata New Hollywood, quella che demolisce il mito della bellezza, promuovendo personaggi sofferenti e ambigui, contraddistinti da atteggiamenti anticonvenzionali che diventano per il pubblico dei modelli da emulare.

Dopo *Il Padrino*, il suo nome è già uno di quelli in grado di decretare il successo di un film: l'attenzione mediatica è spasmodica, ma l'attore non è in grado – in quanto molto giovane – di sostenere il peso del successo, fino a fare abuso di alcool. Lui stesso affermerà: "Quando finalmente arrivò il successo ne fui confuso. Non sapevo più chi ero e perciò tentai con la psicanalisi, ma solo per qualche seduta. Il lavoro è sempre stato la mia terapia"⁵. Tutto questo, paradossalmente, non fece altro che creare intorno alla sua persona un alone di mistero che paradossalmente contribuì ad accentuare l'interesse sulla sua persona: non a caso i personaggi a lui affidati (dei leader, oppure dei potenti gangster, o ancora dei poliziotti maniacalmente scrupolosi) sono spesso sopra le righe. Agli occhi del pubblico, comunque, sarà sempre lui "l'invincibile". Nella sua lunga carriera Al Pacino ha avuto degli alti e dei bassi: alcuni suoi film, addirittura, sono stati dei veri fallimenti, da un punto di vista o commerciale, o anche artistico; nonostante ciò Al Pacino è sempre stato considerato come uno dei capisaldi del cinema americano. Attualmente, all'età di 82 anni, è ancora attivo: nel 2019, insieme a Robert De Niro, ha fatto parte del cast di *The Irishman*, diretto da Martin Scorsese; nel 2021 ha recitato in *C'era una volta a... Hollywood*, di Quentin Tarantino, e pure in *House of Gucci*, di Ridley Scott. Al Pacino, oggi, è uno dei presidenti dell'Actor's Studio.

⁵ Rai News, *I mille volti di Al Pacino: 80 anni per un mito di Hollywood*, 23 aprile 2020

2.6 Star System: l'antidivo Woody Allen.

Il regista, attore e sceneggiatore Woody Allen, nome d'arte di Allan Stewart Konigsberg, è uno dei più celebri umoristi contemporanei, ed è considerato “il più europeo” tra i registi statunitensi per il modo profondo e irriverente con cui affronta certe tematiche spinose.



Figura 2.6
Woody Allen

Nato a New York il primo dicembre del 1935 da una modesta famiglia ebraica, vive gran parte della sua giovinezza a Brooklyn. Pur essendo molto brillante negli studi, da un lato mostra insofferenza nei confronti dell'ambiente scolastico, dall'altro una forte attrazione per il mondo dello spettacolo: già a quindici anni, infatti, inizia a scrivere gag e barzellette per il teatro e la televisione, esibendosi come cabarettista nei nightclub. Il suo debutto nel mondo del cinema avviene nel 1965 con la sceneggiatura (e l'interpretazione) in *Ciao, Pussycat*, mentre l'esordio alla regia avviene nel 1969 con *Prendi i soldi e scappa*, un film in cui già si scorgono quei riferimenti psicoanalitici e letterari che caratterizzano tutta la sua successiva produzione. È nel 1977, con *Io e Annie*, che raggiunge la fama mondiale, così diventando un autore assai prolifico: ha continuato a realizzare mediamente un film all'anno fino alla soglia degli 80 anni, quando l'ambigua vicenda giudiziaria condotta dalla ex moglie Mia Farrow, e le

conseguente accuse nell'ambito del movimento #metoo, hanno gettato su di lui una cattiva luce, nonostante sia sempre uscito a testa alta da tutte le denunce intentate contro di lui.

Woody Allen, mediamente, mette in scena un uomo antitetico rispetto allo stereotipato eroe hollywoodiano privo di dubbi e timori, ovvero un'intellettuale nevrotico che, interrogandosi sul significato della vita, avverte la sua inadeguatezza di fronte al mondo contemporaneo, fino a sedersi sul lettino dello psicoanalista nel tentativo di "capire". Gli interrogativi che affliggono l'uomo, tuttavia, vengono trattati con un'ironia così accentuata, e cinica, che riesce a "spuntarne" il potenziale drammatico.

Quella di Woody, in effetti, è una comicità duplice: da un lato leggera, dall'altro tragica e irrimediabilmente malinconica, rivolta com'è ai grandi temi filosofici ed esistenziali: la morte, il desiderio frustrato, l'incapacità di comprendere gli altri. "Io avrei voluto essere uno scrittore tragico, ma ho questo talento comico innato che me lo ha impedito", ha infatti detto lo stesso Allen. È proprio questa duplicità a far sì che i suoi film riescano ad arrivare a qualsiasi spettatore.

3.6 Al Pacino secondo la Cinegustologia.

Il mio Al Pacino cinegustologico è una zuppa di salsiccia e fagioli con passata di pomodoro, cipolle e aggiunta di vino rosso.



Figura 3.6

Zuppa di fagioli e salsiccia

Al Pacino fa parte di quella schiera di divi che negli anni '80 demoliscono il mito hollywoodiano della bellezza, mettendo invece in evidenza il loro carattere esageratamente “oltre”, cioè sapido: per questo il piatto da associare non può che essere scorbutico e appassionato, cioè rustico e bollente come una zuppa fagioli e salsiccia la cui succulenza racconta la sapidità dei suoi personaggi, mentre la cipolla, sapendo un po' di terra, rappresenta il loro coté ambiguo. Tutti gli ingredienti, tuttavia, sprofondano in una zuppetta cremosa che nasce dall'aggiunta di salsa di pomodoro e vino rosso: sono proprio loro a dare morbidezza, dolcezza ed equilibrio al piatto, a rappresentare la parte comunque umana di quegli stessi personaggi. Il pomodoro, infine, esprime un sapore anche un po' acido che invece rispecchia la concretezza di un uomo, Al Pacino, che ha affrontato e superato anche dei momenti di sconforto dati da una carriera altisonante, difficile da gestire.

4.6 Woody Allen secondo la Cinegustologia.

Il mio Woody Allen cinegustologico è un semifreddo al caffè decorato con mandorle tostate.



Figura 4.6

Semifreddo al caffè decorato con mandorle tostate

Ciò che più caratterizza la poetica di Woody Allen è la sua ironia dolcemente amara, ovvero la propensione a riflettere in modo apparentemente disincantato sulla nostra esistenza: anche quando ci si sembra di essere sul punto di essere sopraffatti dalla sua fredda durezza, viene sempre fuori con una lista di motivi dolci e caldi per cui (in fondo, solo in fondo, secondo Woody) varrebbe la pena di vivere. Proprio come succede nel semifreddo al caffè, decorato con mandorle tostate: il gusto fortemente amaro dato dal caffè e dalle mandorle viene contrastato dall'aggiunta (parzialmente dolce) del cioccolato al latte che riesce a dare un equilibrio gustativo, sciogliendo in parte la durezza del semifreddo, cioè i problemi duri e freddi. L'aggiunta finale di un po' di rum conferisce, infine, un odore speziato che richiama l'arguzia di Allen.

CAPITOLO 7

CINEMA CONTEMPORANEO: ANNI 2000

1.7 Star System: il divo Leonardo DiCaprio.

Leonardo Wilhelm DiCaprio è uno dei più grandi talenti cinematografici degli ultimi decenni. Nasce a Los Angeles nel 1974 da un padre fumettista di origine italoamericana, e da una madre tedesca che faceva la segretaria, ma i due divorziano quando DiCaprio ha solo un anno. Dopo la separazione si trasferisce con la madre nei sobborghi di Los Angeles, viste le gravi difficoltà economiche: fortunatamente, però, il mondo dello spettacolo gli apre subito le porte.



Figura 1.7

Leonardo DiCaprio

Leonardo DiCaprio appare per la prima volta in televisione a soli tre anni, all'interno di uno spot pubblicitario, ma è a 16 anni che inizia a recitare nella serie televisiva *Genitori in blue jeans*; successivamente gli viene affidato un ruolo minore nella soap opera *Santa Barbara*, mentre il primo ruolo cinematografico è del 1991 all'interno di *Critters 3*. Il 1993 è l'anno della doppia svolta: Robert De Niro lo sceglie per *Voglia di ricominciare*, e quasi contemporaneamente recita al fianco di Johnny

Depp in *Buon Compleanno Mr. Grape* nel ruolo di un ragazzo autistico, Arnie, un personaggio che a soli 18 anni gli frutta una nomination ai Golden Globe e all'Oscar come migliore attore non protagonista. È nel 1997 che DiCaprio si afferma come un divo di fama mondiale grazie al ruolo da protagonista nel film *Titanic*, diventando un sex-symbol efebico e aggraziato, rispetto ad altri divi hollywoodiani più virili. La sua collaborazione con il regista Martin Scorsese nasce nel 2004 con *The Aviator*, e prosegue con il noir *The Departed*, del 2006; con il thriller *Shutter Island*, del 2010; con *The Wolf of Wall Street*, del 2013; proseguendo nell'anno in corso con *Killer of the Flower Moon*. L'attore, in effetti, ha collaborato con molti altri registi altrettanto importanti quali Christopher Nolan (*Inception*, 2010) e Quentin Tarantino (*Django Unchained*, 2012; *C'era una volta ad Hollywood*, 2019).

Leonardo Di Caprio è apprezzato dagli spettatori e dalla critica per la facilità con cui riesce a rendere intrigante qualsiasi personaggio, che sia un buono o un cattivo. In un'epoca in cui la costruzione mediatica tende a sovrastare il coté artistico di un attore, DiCaprio è riuscito a mantenere inalterata la propria identità professionale e umana, così inducendo lo spettatore a guardare un film perché “dentro recita DiCaprio”. “Leo”, pur essendo tra gli attori più noti, non ha mai avvertito l'esigenza di comparire sui social per promuovere la propria immagine: si concede di rado al pubblico, preservando la propria aura di superiorità e lasciandosi desiderare. Da quando è divenuto una star di primaria grandezza, fa al massimo due film all'anno, sempre diretti da registi affermati e sempre superiori alle due ore, al fine di valorizzare al meglio le proprie capacità artistiche.

Convinto ambientalista, nel 1998 ha fondato la Leonardo DiCaprio Foundation, un'organizzazione dedita alla promozione della consapevolezza ambientale: il suo impegno si concentra soprattutto sul riscaldamento globale, con l'obiettivo di preservare la biodiversità della Terra e sostenere le energie rinnovabili.

2.7 Star System: l'antidivo Matt Damon.

Matthew Paige Damon è uno degli interpreti più talentuosi e ricercati del cinema contemporaneo. Nato nel 1970 da una famiglia borghese, con il padre banchiere e la madre professoressa di pedagogia, finisce per vivere solo con lei dall'età di due anni, a seguito del divorzio dei genitori. Matt Damon si rivela uno studente modello: viene ammesso ad Harvard dove studia letteratura inglese, ma dopo tre anni abbandona il college per dedicarsi a tempo pieno al cinema.

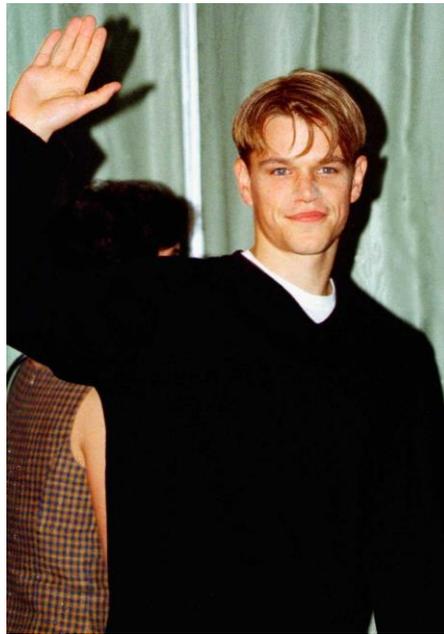


Figura 2.7
Matt Damon

Proprio durante gli anni del college, nel 1997, insieme all'amico d'infanzia Ben Affleck inizia a scrivere la sceneggiatura di *Will Hunting - Genio ribelle*, un film che gli varrà l'Oscar per la migliore sceneggiatura e una nomination come miglior attore protagonista. Nel film recita a fianco di un colosso del cinema, Robin Williams, che viene invece premiato come migliore attore non protagonista.

Nel 1998 lavora in un film di Steven Spielberg, *Salvate il soldato Ryan*, mentre nel 1999 è il protagonista de *Il talento di Mr. Ripley*. Il nuovo millennio offre a Matt Damon l'opportunità di legare il suo nome a una redditizia trilogia cominciata con *Ocean's Eleven* e proseguita con *Ocean's Twelve* e *Ocean's Thirteen*, al fianco di George Clooney e Brad Pitt. Numerose altre interpretazioni lo trasformano in uno dei

più noti attori hollywoodiani: nel 2006 Martin Scorsese lo affianca a DiCaprio in *The Departed*; Robert De Niro lo sceglie come interprete principale del suo secondo film da regista, *The Good Shepherd*; Clint Eastwood gli offre il ruolo del giocatore di rugby François Pienaar in *Invictus*, nel 2009.



Figura 3.7

Matt Damon e Leonardo DiCaprio insieme in una scena del film *The departed- il bene e il male* di Martin Scorsese

Matt Damon è molto apprezzato dai registi per la sua dedizione al lavoro e per la sua umiltà: niente capricci da star, e invece molta voglia di mettersi in discussione e d'imparare.

A differenza della maggior parte dei divi di Hollywood, l'attore non ha un viso particolarmente bello o un corpo atletico: alla base del suo successo c'è la faccia e soprattutto l'atteggiamento da persona qualunque con cui il pubblico può identificarsi. In altre parole, di Matt Damon colpisce la sua "normalità: sembrerebbe "uno di noi". "Le riviste di gossip hanno capito che non vale la pena stare fuori casa mia, sono troppo noioso"⁶, ha detto in un'intervista. La sua vita privata, infatti, è molto ordinaria, priva di scandali: da anni è sposato con la stessa moglie e ha tre figlie di cui si occupa a tempo pieno, quando non è sul set. È inoltre dedito alla beneficenza, sostenendo varie organizzazioni che cercano di aiutare le popolazioni più disagiate del pianeta.

⁶CHIARA UGOLINI, *Cannes, Matt Damon star della porta accanto: "Quanti soldi ho perso dicendo no ad Avatar"*, La Repubblica, 9 luglio 2021

Può sembrare un paradosso, ma Matt Damon, nella Hollywood contemporanea, è un antidivo con più fama e successo di molti divi.

3.7 Leonardo DiCaprio secondo la Cinegustologia.

Il mio Leonardo DiCaprio cinegustologico è un piatto di gnocchi con asparagi e calamaretti, dello chef Antonino Cannavacciuolo.



Figura 4.7

Gnocchi asparagi e calamaretti di Antonino Cannavacciuolo

Si tratta di un primo piatto dove il sapore del mare si accosta benissimo a quello della terra, creando un'ampiezza sensoriale che rispecchia la versatilità dell'attore, capace com'è di rendere intrigante qualsiasi tipo di personaggio. Gli gnocchi hanno una consistenza soffice e allo stesso tempo corposa che fanno pensare a molti suoi personaggi, infantili e allo stesso tempo "adulti"; il delicato sapore della patata, invece, unito alla freschezza degli asparagi, e alla tenerezza dei calamari, fa pensare al suo lato umano e divertente. Gli ingredienti della terra, infine, richiamano il suo coté enigmatico, e "divino".

4.7 Matt Damon secondo la Cinegustologia.

Il mio Matt Damon cinegustologico è una torta Margherita.



Figura 5.7

Torta Margherita

La torta Margherita è formata da un impasto molto semplice a base di uova, farina e zucchero, il tutto arricchito dalla scorza di limone e una spolverata finale di zucchero a velo. La scelta di un dolce così classico vuole esaltare la semplicità dell'attore che sembra così lontano dal lato "oscuro" di Hollywood: sia la consistenza soffice e leggera, quanto il profumo delicato, e il sapore dolce di zucchero e uova, vanno nella direzione di una personalità lontano da qualsiasi tipo di esibizionismo, e invece molto vicino alla nostra quotidianità. La scorza di limone, poi, smorzando il gusto delle uova, rappresenta la sua dedizione al lavoro, cioè la sua capacità di modellarsi in nome del personaggio da ricoprire in ogni film. La spolverata finale di zucchero a velo, infine, mi fa pensare al suo "interpretare" il ruolo di marito e di padre in punta di piedi: con dolcezza, ma in modo quasi invisibile, senza fare rumore.

CONCLUSIONI

Al termine di questa tesi possiamo dire con sufficiente certezza che il fenomeno del divismo è mutato considerevolmente, nel corso degli anni: i motivi che hanno reso celebre un attore nell'epoca del cinema muto, non corrispondono a quelli che hanno dato la fama a un attore negli anni '50, e poi successivamente, in quanto a cambiare è stato il contesto socio-culturale. In più, i mezzi di comunicazione utilizzati per raggiungere "la fama" sono profondamente diversi, perché un tempo non esisteva la Rete, e perché la Rete stessa assume sempre nuovi volti, dando sempre nuove possibilità.

Grazie alle mie personalissime associazioni cinegustologiche, i divi Rodolfo Valentino, James Dean, Al Pacino e Leonardo DiCaprio sono diventati (rispettivamente) delle tagliatelle fresche con funghi e salsiccia; la pizza "Provolone" del ristorante Michele Chinappi; una zuppa di fagioli e salsiccia con aggiunta di cipolle, passata di pomodoro e vino rosso; i gnocchi con asparagi e calamaretti secondo la ricetta di Antonino Cannavacciuolo. Gli antidivi Charlie Chaplin, Marcello Mastroianni, Woody Allen e Matt Damon, invece, sono corrisposti (sempre rispettivamente) a una torta cioccolato ed arancia; a un involtino di sgombro ripieno di scamorza su salsa di datterino giallo; a un semifreddo al caffè con mandorle tostate; infine, a una semplice torta Margherita.

Al netto del fatto che ogni attore è diverso dall'altro, e che quindi ogni associazione vive di vita propria, sono emerse delle sostanziali differenze tra divi e antidivi, grazie all'uso della Cinegustologia. In linea di massima i divi mi hanno fatto pensare a dei piatti più ricchi ed energetici, forse per il fatto che i loro atteggiamenti sono spesso sopra le righe, talvolta con dei sapori speziati o molto sapidi, cioè con un ampio ventaglio gustativo – dovuto alla presenza di numerose materie prime, non sempre chiaramente riconoscibili – che riesce a esprimere anche quel loro alone di mistero, insito nell'aurea divina che gli spettatori riconoscono loro. Gli antidivi, al contrario, si pongono come persone quasi "comuni", cioè più vicine a noi, e infatti i piatti che li rispecchiano sono sicuramente meno articolati, dove il sapore prevalente è il dolce, e le consistenze sono spesso morbide. Esistono anche dei contrasti, certo, come l'arancia nella torta al cioccolato di Chaplin, o l'amaro del caffè e delle mandorle nel

semifreddo di Allen, perché il loro essere antidivi non significa essere delle persone semplici, talora (anche) con qualche ambivalenza: anzi.

BIBLIOGRAFIA

- S. Bernardi, *L'avventura del cinematografo*, Marsilio, 2007
- G. P. Brunetta, *Storia del cinema mondiale, Gli Stati Uniti*, vol 2, tomo 1, Giulio Einaudi editore, 1999
- G. P. Brunetta, *Storia del cinema mondiale, Gli Stati Uniti*, vol 2, tomo 2, Giulio Einaudi editore, 1999
- M. Lombardi, *La Cinegustologia e il media entertainment*, Fausto Lupetti editori, 2020
- G. Rondolino, *Storia del cinema*, vol 1, UTET, 1977
- G. Rondolino, *Storia del cinema*, vol 2, UTET, 1977

SITOGRAFIA

https://www.ilmessaggero.it/cultura/libri/rodolfo_valentino_roberto_parisi_biografia_libro-207623.html

<https://style.corriere.it/persone/uomini/james-dean-icona-ribelle/>

<https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/accadde-oggi-I-mille-volti-di-Al-Pacino-icona-di-Hollywood-compie-80-anni-65b7c2b6-ed9a-4b61-8a1b-46c1131929dc.html#foto-1>

https://www.repubblica.it/dossier/spettacoli/cannes-2021/2021/07/09/news/cannes_matt_damon_la_star_della_porta_accanto_avatar_che_ho_mancato_i_miei_amici_brad_e_george_e_un_paio_di_cose_che_so_-309687937/